

Diventare una parola ispirata

(Att 2,1-11)

La Parola e lo Spirito.

Nella pagina della discesa dello Spirito sugli apostoli, ci soffermiamo sul ruolo centrale della Parola. È sotto forma di lingue di fuoco – fuoco, certo, ma sono “lingue” – che lo Spirito scende, e l’esito finale è che i discepoli escono a “parlare”. Potremmo dire che lo Spirito è una Parola di fuoco, una parola viva, che fa ardere il cuore dei discepoli. Non solo. La scena ci rimanda alle grandi pagine della Scrittura che parlano degli inizi. Anzitutto Genesi: “in principio” la terra era deserta, e lo Spirito si librava sopra di essa; poi “Dio disse” e la Parola creatrice fa nascere le cose. Lo Spirito e la Parola – intimamente uniti – sono capaci di creare, di generare il mondo. Il mondo nasce dallo Spirito creatore e dalla Parola. Il mondo esiste a partire da una parola che lo chiama, lo nomina. Senza la Parola non esiste il mondo, perché non sarebbe per nessuno. Lo Spirito è l’anima di questa Parola. Possiamo anche richiamare l’altra pagina degli inizi, quella del Vangelo di Giovanni: “In principio era il Verbo”, la Parola che si fa carne. Il “logos” è una parola creatrice, capace di generare figli non dalla carne ma dallo Spirito. Ed ecco che a Pentecoste, lo Spirito irrompe, e una Parola di fuoco, creatrice, genera nei discepoli parole ispirate.

L’evento originario della Parola

In questa scena possiamo quindi rileggere l’**evento della parola** alla sua origine. Fin dal principio, infatti, l’uomo scopre che prima di un “essere parlante” egli è un “essere parlato”. Il bambino prima di parlare scopre di essere parlato, che c’è qualcuno gli parla. Senza questa parola originaria che si rivolge a lui, il bambino non solo non saprebbe parlare ma nemmeno potrebbe sopravvivere. La parola di un altro iscrive dentro di lui il codice linguistico, lo iscrive nel mondo della parola. Inizialmente la sua lingua è solo un grido, un suono privo di parole, di logos, di significati. Prima di parlare ogni uomo si riconosce un essere parlato. Proprio questa parola ricevuta gli permette poi di pronunciare la “sua” parola. La pronuncia della parola è il modo con cui la parola si fa carne, cioè si iscrive in quella storia singolare di ciascuno di noi; diventa la “mia” parola.

Ispirazione

Nella scena della Pentecoste lo Spirito, il logos, la Parola, si fa carne nella carne dei discepoli. Come fuoco lo Spirito incide la Parola nei discepoli. Potremmo dire “**ispira**” i discepoli! Essi sentono che sono “parlati”, “ispirati”. La Parola ispiratrice è quella che scrive interiormente le Parole di Gesù nei discepoli, secondo la sua promessa. Questa parola ispiratrice, poi, genera la loro parola, li rende capaci di parlare, capaci – potremmo dire – di pronunciare la parola ricevuta con la voce singolare di ciascuno. I discepoli escono dal cenacolo e parlano le lingue, così che ciascuno li sente parlare nella propria lingua. Ogni discepolo diventa una lingua, una voce unica e irripetibile, perché ciascuno di noi è una **parola unica**, irripetibile, che lo Spirito suscita, accende, genera, rende viva.

Io sono una parola

Così ognuno scopre la propria verità: “**io sono una parola**”. Una parola scritta fin dall’origine (prima di parlare, scopro di essere parlato), la parola che lo Spirito di Dio iscrive dentro di me; questa parola io la devo dire, interpretare, farla diventare “mia”, dargli voce. Ed essa diventa così unica, irripetibile, che non si può clonare. È la mia parola, sono io nel mondo. Anche della fede accade così: lo Spirito iscrive in noi le parole di Gesù, perché ciascuno di noi diventi una parola incarnata, una parola unica. “Tu sei una parola”, “io sono questa parola”, perché lo Spirito non crea delle fotocopie ma suscita le differenze nella comunione o la comunione delle differenze.

Intendersi

È proprio questo il miracolo della Pentecoste. Quella parola che io sono, resa dallo Spirito così unicamente singolare, è anche quella che tutti possono capire e intendere. Quando una parola è “ispirata”, quando nasce da una ispirazione che la scrive dal di dentro come un fuoco che irrompe, essa parla a tutti, ognuno la intende, raggiungere quella tonalità interiore, quella risonanza interiore, dove le corde di ciascuno risuonano. Ciascuno di noi è chiamato a diventare un artista; e come l'artista ispirato compone un'opera unica, che paradossalmente tutti possono intendere, ascoltare, vedere, sentire e percepire, così noi chiediamo il dono di una ispirazione, per scoprirci parlati dallo Spirito e capaci di dire quell'unica parola che ciascuno di noi è.